

“SE MI SBAGLIO MI CORRIGGERETE!”

“Il cardinal Wyszynski gli disse: Se ti eleggono, ti prego di non rifiutare.”

Spalanchiamo le porte a Cristo

“*Habemus papam!*”. Quella frase latina che da centinaia di anni il mondo ascoltava come nuova speranza, risuona in piazza San Pietro. Sono le 18 e 17 del 16 ottobre 1978. Il segnale della fumata bianca è stato dato: il dado è tratto, il Sacro collegio ha deciso. È quasi il tramonto quando in un italiano incerto e appassionato papa Wojtyła pronuncia queste parole parlando di sé: “*Lo hanno chiamato di un Paese lontano... lontano..., ma sempre così vicino per la comunione nella fede e nella tradizione cristiana. Io ho avu-*



to paura a ricevere questa nomina ma l'ho fatto nello spirito dell'ubbidienza... Non so se potrei spiegarmi nella vostra... nostra lingua italiana. Se mi sbaglio, mi correggerete!”.

Con quella sua voce calda si era rivolto alla folla affacciandosi dalla loggia della basilica di San Pietro. È vestito di bianco, ancora frastornato dalla scelta dello Spirito Santo. Mentre lo vestono chiede al cerimoniere se avrebbe dovuto dire qualcosa. No, non era previsto dal rituale. Ma lui è abituato a concedersi, e vuole farsi prossimo, è ansioso di far breccia nel cuore degli italiani. Li conquista subito con quella sua naturalezza, con lo sguardo pieno di gioia, con il fare amichevole e l'aria riservata. Si mette a nudo: confessa di aver avuto paura di salire sul soglio di Pietro. Accorcia le distanze, se potesse abbraccerebbe i presenti uno a uno.

Lui, nel vedere il mondo, ha lo sguardo cristallino della fede, e con questo sguardo aveva vissuto il Conclave. I cardinali sui quali secondo le previsioni sarebbero confluiti i voti, erano gli italiani Siri e Benelli. La prima giornata di assise, però, era terminata con la fumata nera, e si erano riaperti i giochi. L'arcivescovo di Vienna convince gli incerti sull'opportunità di scegliere un uomo che avrebbe potuto combattere il comunismo. Quando comincia a capire che il voto dei porporati sarebbe stato per lui, l'arcivescovo polacco è turbato e teso. Durante una pausa tra il sesto e il settimo scrutinio, il primate di Cracovia, mons. Wyszynski, gli si avvicina:

Il neoeletto Giovanni Paolo II saluta i fedeli dalla loggia della basilica di San Pietro.

“Combatte l’ateismo risvegliando nei cuori il desiderio di Dio.

“Se ti eleggono, ti prego di non rifiutare”. Scriverà Wojtyła: “All’inizio della seconda giornata, tutto era ormai chiaro: sentivo l’intervento dello Spirito Santo tra i cardinali e intuivo il risultato”.

Rientrando nella cappella Sistina è di nuovo sereno. L’ottavo scrutinio termina con 99 voti su 111 a suo favore: “*Obbedendo nella fede a Cristo, mio Signore, confidando nella Madre di Cristo e della Chiesa, nonostante le così grandi difficoltà, io accetto*”. Vuole chiamarsi Giovanni Paolo II: è deciso a percorrere il solco del cambiamento introdotto dal Concilio.

Sei giorni dopo, il suo grido è rivolto ai singoli, ai popoli e ai governi, scuote tutti: “*Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l’uomo*”. Parole che risuonano come un incoraggiamento e un monito; come un programma, soprattutto in Polonia, dove la notizia dell’elezione ancora non veniva ufficialmente data dalle autorità.

Un Papa in cammino

“*Juan Pablo segundo, te quiere todo el mundo*”. È il saluto di migliaia di giovani che aspettano il neopapa a Città del Messico, nel primo dei suoi infiniti viaggi. La Curia romana è contraria: il paese del Centro America è ufficialmente anticlericale e i suoi pa-

Giovanni Paolo II ha vissuto il suo pontificato come un continuo andare incontro a ogni uomo.

stori si sono fatti affascinare dalla teologia della liberazione che, in certe sue frange estreme, lega cristianesimo e marxismo rischiando di sfociare nell’uso della forza. Wojtyła invece non ha dubbi: il Papa – dice – deve andare.

Aprè lui, a Puebla, il 28 gennaio 1979, la III Conferenza del consiglio episcopale latinoamericano. E le sue parole, ferme e chiarissime, spazzano via ogni interpretazione: “*La Chiesa vuole mantenersi libera di fronte agli opposti sistemi per optare in favore dell’uomo*”. I ventisette anni





1979: il primo viaggio apostolico di Giovanni Paolo II nella sua Polonia.

del suo pontificato non sono stati che un andare incontro a ogni uomo, armato solo della croce pastorale impugnata come baluardo.

Due giorni dopo, il 30 gennaio, nello stato di Oaxaca incontra gli indios, i più poveri tra i poveri. La sera prima gli avevano dato il discorso che avrebbe letto il loro rappresentante: *“Tu hai detto che*

noi, i poveri dell’America latina, siamo la speranza della Chiesa. Guarda ora come vive questa speranza”. Aveva pregato tutta la notte cercando nel cuore di Dio una risposta, che la mattina si alza come il grido di Giobbe: *“Il Papa vuole essere la vostra voce, la voce di coloro che non possono parlare... Il Papa sta con queste masse di popolazione, quasi sempre abbandonate a un indegno livello di vita e a volte trattate e sfruttate duramente”*. È un intervento crescente nei toni e nelle parole, fino all’accusa finale: *“E ora, responsabili dei popoli, classi potenti che alle volte avete terre improduttive che nascondono il pane che manca a tante famiglie, la coscienza umana, la coscienza dei popoli, il grido dell’abbandonato, soprattutto la voce di Dio, la voce della Chiesa, vi ripetono con me: non è giusto, non è umano, non è cristiano”*.

Il Papa è dalla parte degli innumerevoli Lazzaro della storia. Quando alcuni anni dopo si reca in Brasile, chiede di visitare le favelas. In uno di quei luoghi in cui Cristo sembrava non essere mai risorto, si guarda intorno attonito e disperato chiedendosi come potesse essere balsamo per quelle ferite. Di colpo, si sfilava l’anello pontificio e lo dà in mano agli abitanti.

Ancora, nel 1984, in Canada, grida: *“Alla luce delle parole di Cristo, questo Sud povero giudicherà il Nord ricco!”*. E l’anno dopo, dal Venezuela: *“Fino a quando l’uomo dovrà sopportare il primato dei processi economici sugli inviolabili diritti umani?”*.

Wojtyła è il Papa in cammino, non conosce sosta; è il Papa che scrive i discorsi in italiano, ma poi decide di usare la lingua del

“La sua arma
è la croce pastorale
impugnata come baluardo.

paese che lo accoglie, anche se non la conosce perfettamente. È il Papa che improvvisa, facilitato dal passato di attore. È un comunicatore formidabile, per l'espressività dello sguardo, i gesti, le parole.

Da Parigi a Istanbul, dall'India alle Filippine, dalla Romania agli Stati Uniti. Perseguendo un ideale di pace che parte dal dialogo tra le religioni. Sono stati ben 104 i suoi viaggi internazionali; 146 in Italia. In 27 anni, papa Wojtyla ha visitato 129 paesi diversi e 259 località italiane. E ogni volta misteriosamente un lungo ed esclusivo abbraccio lo ha legato ai fedeli. Per lui, forse il più emozionante è stato quello con i suoi compatrioti, i polacchi.

Il 2 giugno 1979, prima di atterrare a Varsavia, in aereo confessa ai giornalisti: *“Faccio di tutto per non lasciarmi dominare dai sentimenti”*.

Il ritorno in Polonia

Appena sceso dalla scaletta dell'aereo, il Papa “slavo” si inginocchia e bacia con devozione il suolo polacco, la sua terra martoriata, stretta nella cortina di ferro che divide l'Europa tra Usa e Urss, tra capitalismo e comunismo. È emozionato, continua a ripetere tra sé: *“Dovevo dare il mio sostegno ai polacchi”*. Torna in patria in primavera e rivede i campi di grano che percorreva da ragazzo. È il suo primo ritorno da quando aveva dovuto abbandonare il consueto soprabito nero. La gente piange, fiumi di polacchi lo



Nel 1980 compie la sua prima visita in Francia. È a Lisieux e a Parigi.

“Non si può escludere Cristo - dice papa Wojtyla - dalla storia dell'uomo.

accompagnano per le vie che percorre nel suo automezzo scoperto. Lui sente il profumo familiare dei fiori: dai balconi, gli lanciano petali di tulipani, petunie, rose. Giovanni Paolo II sorride alla sua gente, il cui bisogno di Dio viene calpestato.

Il Cremlino è preoccupato e si prodiga nel boicottare la visita apostolica: “*Quell'uomo porterà solo guai*”, dice il presidente Urss Breznev. E aveva ragione, perché quel 2 giugno, a Varsavia, in piazza della Vittoria, è una croce e non un'idea ad essere accla-

mata da milioni di uomini. Lì, da Papa, lancia di nuovo la sfida all'ateismo predicato da Marx: “*Non si può escludere Cristo dalla storia dell'uomo in qualsiasi parte del globo e su qualsiasi longitudine e latitudine geografica*”. Rivendica “*l'unità spirituale dell'Europa cristiana*” e parlando agli operai di Nowa Huta, il 9 giugno, si rivolge ai potenti: “*La Chiesa chiede soltanto al sistema di lavoro di consentirle di parlare di Cristo all'uomo e di amare l'uomo secondo la misura della sua dignità*”.



*“Abbate la santa ambizione di essere santi”:
è il costante invito del Papa ai giovani.*

La tappa finale è nella sua Cracovia. Due milioni di persone lo aspettano alla spianata di Blonie, lungo la Vistola. La sera prima i giovani erano rimasti fino a tarda notte sotto le finestre del Papa a invocarlo con affetto e a cantare per lui. Lui era salito su un tavolo per parlare con loro.

Ora che è tornato, la gente sembra avere meno paura. Solo un anno dopo, nei cantieri Lenin di Danzica, per protestare contro un licenziamento “politico” gli operai indicano uno sciopero. Sui cancelli, i quadri della Madonna nera e di papa Wojtyla. Fanno il giro del mondo le immagini degli operai che, guidati da Lech Walesa, si inginocchiano per pregare. È solo l’inizio di una lunga battaglia che porterà, nel 1989, alla caduta del muro di Berlino.

In Abruzzo sulle piste da sci

“Sono un prete, se non posso parlare di Gesù Cristo, non vado!”. Risponde così, secco e irremovibile, Karol Wojtyla, quando gli dicono che per parlare all’assemblea generale delle Nazioni Unite – il 2 ottobre 1979 – avrebbe dovuto adeguare il linguaggio a una comunità multireligiosa. Non ha paura di essere impopolare il Papa polacco, e quando si tratta di principi morali, non scende a compromessi sulla dottrina che da secoli anima la Chiesa. Lo fa anche con i giovani; in Olanda così si rivolgerà a loro: *“Lasciate che parli francamente. Siete proprio sicuri che l’immagine che avete di Cristo corrisponda alla realtà? Il Vangelo ci mostra un*



Cristo esigente, che vuole indissolubile il matrimonio, che condanna l’adulterio, anche solo nel desiderio. In realtà Cristo non è stato indulgente in fatto di amore coniugale, di aborto, di relazioni sessuali prima e fuori del matrimonio, di relazioni omosessuali!”. Non teme di allontanarli, sa bene che sono attratti da ideali alti e dalla purezza dell’amore, che non rifuggono la fatica e cercano risposte all’altezza delle loro domande. Li promuove, li incoraggia, li abbraccia con tenerezza e propone loro la radicalità e l’umanità di Cristo. *“Viva il Papa!”*, cantavano in piazza San Pietro sei giorni dopo la sua elezione. E lui: *“Voi siete l’avvenire del mondo, la speranza della Chiesa! Voi siete la mia speranza”*. Si lascia contagiare da quell’entusiasmo tanto da sembrare ogni volta

“Un bambino lo riconobbe
e iniziò a gridare:
Il Papa! Il Papa!”

uno di loro. Nascono da questa affinità speciale le Giornate mondiali della gioventù. Storica, quella coincisa con il grande Giubileo del duemila: a Tor Vergata a Roma invita i giovani ad essere santi. L'ultima che presiederà sarà a Toronto nel 2002.

La Curia romana più conservatrice lo critica per i suoi troppi viaggi e per quel suo essere al di là della forma imposta dalle secolari regole vaticane. Quale Papa avrebbe avuto il coraggio di lasciare di nascosto Castel Gandolfo per andare a sciare in Abruzzo? Wojtyla lo fece, aiutato dai più stretti collaboratori. La prima volta fu nel 1981. Uscirono la mattina presto: erano in quattro; lui sedeva sul sedile posteriore insieme al segretario, le guardie svizzere non lo videro perché il passeggero sul sedile anteriore, don Tadeusz, lo copriva con il giornale che faceva finta di leggere. La meta era Ovindoli, Abruzzo. Sulle piste era irriconoscibile; occhiali neri e cappello, si confondeva con gli altri sciatori.

A quella fuga quasi rocambolesca ne seguirono molte altre. A volte si fermavano a cena in montagna, cantando intorno a un fuoco. Un giorno però un bambino lo riconobbe e iniziò a gridare: “*Il Papa, il Papa!*”. Da allora le uscite in montagna furono ufficializzate. Ma quella prima volta, per il regalo che i suoi collaboratori gli avevano fatto, Wojtyla li ringraziò tutta la giornata, ripetendo quasi incredulo: “*Eppure ce l'abbiamo fatta!*”.

Più di una volta Papa Wojtyla esce di nascosto dal Vaticano per sciare con i suoi collaboratori.

